

SOFOCLE, *EDIPO RE* 892-893 E 906-907

In Soph. *OR* 892 s. H. Lloyd-Jones e N.G. Wilson nella loro edizione oxoniense (1990) accolgono – dopo Wolff-Bellermann (1876) e, dubitativamente, Kamerbeek (1967) – θυμοῦ dei gruppi **pa** (θυμῶ **Lrpa**) e introducono la congettura di Uvo Hölscher (1983) τεύξεται per il corrotto ἔρξεται *vel* ἔρξεται dei codici (che per altro era stato brillantemente emendato in εὔξεται da S. Musgrave), palesemente indotto dall' ἔρξεται del v. 890:

τίς ἔτι ποτ' ἐν τοῖσδ' ἀνὴρ θυμοῦ βέλη

τεύξεται ψυχᾶς ἀμύνειν;

Τεύξεται (successivamente ripudiato dai due editori)¹ è stato introdotto per evitare fra βέλη e εὔξεται uno iato che marcherebbe inevitabilmente fine di verso, ciò che a Lloyd-Jones e Wilson dispiace a causa dell'assenza di pausa retorica sia nella strofe che nell'antistrofe². Senonché una mancata coincidenza fra pausa ritmica e pausa sintattica sia nella strofe che nell'antistrofe si riscontra non del tutto raramente in Sofocle: per limitarci all'*Edipo re* possiamo richiamare i vv. 464 s. = 474 s. (2ia^h // ^hdim cho B) e 1209 s. = 1218 s. (*hypod* // *prosod*). E qui, inoltre, c'è da rilevare anche la transizione da un andamento giambico a uno trocaico.

Il problema testuale è complicato dalla natura malcerta anche del testo dell'antistrofe, dove al v. 906, che sta in responsione col v. 892 (*ia cr ia*), L (Laur. 32.9) e il gruppo **r** – cioè, relativamente all'*Edipo re*, **G** (Laur. Conv. soppressi 152) e **R** (Vat. gr. 2291) – non hanno altro che φθίνοντα γὰρ Λαῖου (*ia cr*), mentre il gruppo **a** (con parte del gruppo **p**) reca φθίνοντα γὰρ Λαῖου παλαιά (*ia cr ba*) o φθίνοντα γὰρ παλαιά Λαῖου (*ia dochm^k*).

Più precisamente, nell'ambito del gruppo **a** la sequenza φθίνοντα γὰρ Λαῖου παλαιά si trova in **A** (Par. gr. 2712), **Xr** (Vind. phil. gr. 161) e **Xs** (Vind. suppl. gr. 71), mentre φθίνοντα γὰρ παλαιά Λαῖου compare solo in **D** (Neap. II F 9)³.

Quanto al cosiddetto gruppo **p**, per riconoscimento degli stessi editori oxoniensi esso non è un insieme dotato di significativa coesione interna né appare portatore di tradizione autonoma, ma si limita a costituire un eclettico

¹ In *Sophocles, Second Thoughts*, Göttingen 1997, 38.

² Cfr. *Sophoclea*, Oxford 1990, pp. 100 s. sulla base delle considerazioni di T.C.W. Stinton, *Pause and Period in the Lyrics of Greek Tragedy*, "CQ" n.s. 27, 1977, 27-66 (59) = *Collected Papers on Greek Tragedy*, Oxford 1990, 310-361 (351), il quale d'altra parte dichiarava che questo tipo di coincidenza non è affatto una regola assoluta e comunque non rappresenta di per sé "a sufficient ground for emendation".

³ L'eccentrica dislocazione di παλαιά davanti a Λαῖου sembra analoga a quella dello stesso aggettivo fra θέσφατα ed ἐξαιρουσιν che troviamo in K (Laur. 31.10).

assemblaggio di manoscritti aventi in comune solo il dato di essere stati trascritti fra XIII e XIV secolo, all'epoca dei Paleologi. Tali codici – come sottolineano gli stessi Lloyd-Jones e Wilson nella loro *Preface* (p. XI) – “should not be confused with genuinely early copies”.

Se dunque troviamo la sequenza φθίνοντα γὰρ Λαΐου non solo in **Lr** ma, a prescindere dall'impossibile παλαιά finale, anche in **a** e se essa risulta in sintonia col *ductus* metrico della strofe, parrebbe corretto stampare a testo non, con Lloyd-Jones e Wilson, φθίνοντα γὰρ < - - - x > Λαΐου, ma φθίνοντα γὰρ Λαΐου < - - - >. Uno scolio del Laurenziano φθίνοντα· ἀντὶ τοῦ παλαιά, παρεληλυθότα fa supporre l'infiltrazione di παλαιά in una parte della tradizione non tanto, come vorrebbero Lloyd-Jones e Wilson, quale glossa (ben strana glossa!) di φθίνοντα⁴ quanto come esplicazione (poi dislocatasi) di un sinonimo di παλαιά.

Questo sinonimo fu individuato da Arndt e Linwood, seguiti da Roger Dawe nella sua edizione teubneriana (1984²), in παλαίφατα, che gli editori oxoniensi non ricordano neppure in apparato ma con cui si recupera una tessera del verso odissiacο 9.507 = 13.172

ὦ πόποι, ἦ μάλα δὴ με παλαίφατα θέσφαθ' ἰκάνει.

Questa tessera viene ripresa da Sofocle, a proposito di oracoli resi da Apollo a Edipo, in *OC* 453 s. θέσφατα / παλαίφαθ', dove riconosciamo in ambito recitativo fra l'uno e l'altro elemento della formula lo stesso effetto di pausazione, prodotto dalla fine di verso, che avremmo qui, a elementi invertiti, con παλαίφατα || θέσφατ'⁵.

Ma torniamo alla strofe chiedendoci a che cosa rimanda il testo oxoniense

τίς ἔτι ποτ' ἐν τοῖσδ' ἀνὴρ θυμοῦ βέλη
τεύχεται ψυχᾶς ἀμύνειν;

Chi è irato contro chi? In *Sophoclea* Lloyd-Jones e Wilson non spendono una parola in proposito e più di recente dichiarano il caso “disperato”⁶, mentre nell'edizione Loeb (1994), curata dal solo Lloyd-Jones, questi stampa †θυμῶν βέλη | ἔρζεται† (in verità θυμῶν è una congettura di F.W. Schneidewin).

Se ci volgiamo alla base documentaria di questo testo scopriamo che θυμοῦ rappresenta molto probabilmente non più che il rabberciamento di un testo corrotto. Se infatti Lloyd-Jones e Wilson assegnano sia θυμῶ che θυμοῦ al gruppo **a** vediamo però, tenendo conto dei dati relativi ai singoli testimoni quali sono registrati nell'edizione di Dawe, che θυμοῦ compare sì in **D** e in

⁴ Così Lloyd-Jones e Wilson in *Sophoclea* 101.

⁵ Una soluzione alternativa potrebbe essere παλαίφατα (cfr. Pi. *Ne.* 7.44 ἄλσει παλαιτάτῳ), che però non spiegherebbe la glossa dello scolio.

⁶ *Second Thoughts* 39.

Xs, ma solo *supra lineam*. In effetti a testo il gruppo **a** presenta θυμῶ al pari di **L** e di **r** e lo stesso θυμῶ è presupposto anche dalla *Suda* (le cui lezioni sofoclee mostrano notevole affinità col gruppo **r**) quando a κ 1389 Adler reca il pur assurdo θυμῶ βέλει.

Relativamente a **p** (di cui abbiamo già ricordato che non costituisce un gruppo unitario), il manoscritto **N** (Matrit. gr. 4677) ha θυμοῦ *post correctionem* e solo **V** (Ven. Marc. gr. 468) ha nel testo – per la prima e unica volta, a quanto ci consta – θυμοῦ.

D'altra parte, se la base documentaria di θυμοῦ risulta fragilissima, con θυμῶ la *paradosis* svela tutta la sua debolezza. Proprio il confronto con un passo più volte richiamato come parallelo, *Ant.* 1084-86 (Tiresia a Creonte)

τοιαῦτά σοι, λυπεῖς γάρ, ὥστε τοξότης
ἀφῆκα θυμῶ καρδίας τοξεύματα
βέβαια

denuncia la stravaganza di un θυμῶ che qui si dovrebbe riferire non, come nell'*Antigone*, all'ira con cui si scaglia (ἀφῆκα) un dardo bensì a quella con cui lo si rintuzza (ἀμύνειν).

E poi tutto il discorso del Coro, culminante in ἔρρει δὲ τὰ θεῖα del v. 910, verte sulla relazione fra gli uomini e gli dèi sia nell'immediato contesto (specie con i riferimenti al mancato timore di Dike al v. 885 e alla profanazione dei santuari degli dèi al v. 886) sia nella parte iniziale e in quella conclusiva di questo canto promosso dallo scetticismo di Giocasta verso gli oracoli. In particolare, tale rapporto si precisa in chiave di punizione divina già al v. 887 κακά νιν ἔλοιτο μοῖρα e poi nella preghiera a Zeus (μὴ λάθοι...) dei vv. 904 ss. E la stessa eventualità prospettata ai vv. 895 s., ossia

εἰ γὰρ αἱ τοιαῖδε πράξεις τίμμαι,
τί δεῖ με χορεύειν;

vuol significare che in un simile quadro di violenza e di empietà verrebbe meno la partecipazione dei cittadini al culto (χορεύειν), tanto che la domanda τί δεῖ με χορεύειν; segna il passaggio alla dichiarazione dell'“io” corale, a principio dell'antistrofe seguente,

οὐκέτι τὸν ἄθικτον εἶμι
γὰρ ἐπ' ὀμφαλοὸν σέβων ...

Perciò G. Hermann (1833) congetturò θεῶν βέλη, accolto da molti editori (βέλη θεῶν B.H. Kennedy, ma sulla liceità dello iato vedi sopra)⁷.

⁷ Nel plesso θεῶν (o piuttosto, come diremo, θεοῦ) βέλη εὔζεται ... ἀμύνειν è percepibile l'eco di elementi tratti dalla dizione iliadica:

a) *Dardi degli dei*. Crise invoca Apollo, 1.42: τεῖσειαν Δαναοὶ ἐμὰ δάκρυα σοῖσι βέλεσσι in reazione di Apollo, 1.51 s.: αὐτὰρ ἔπειτ' αὐτοῖσι βέλος ἔχευε κῆρ ἐφίει | βάλλ' e 1.382 ἦκε δ' ἐπ' Ἀργείοισι κακὸν βέλος, cfr. anche 24.757-59 νῦν δέ μοι ἐρσήεις καὶ πρόσφατος ἐν μεγάροισι | κεῖσαι, τῷ ἵκελος ὅν τ' ἀργυρότοξος Ἀπόλλων | οἷς

Il nesso θεῶν βέλη trova puntuale riscontro in *Ph.* 198 τεῖναι τὰ θεῶν ἀμάχητα βέλη, ma soprattutto, nell'ottica della correzione di Hermann, sembra significativo il rimando alla preghiera ad Apollo nella terza antistrofe della parodo della nostra tragedia (vv. 203-06):

Λύκει' ἄναξ, τά τε χρυ-
σοστρόφων ἀπ' ἀγκυλᾶν
βέλεα θέλοιμ' ἄν ἀδάματ' ἐνδατεῖσθαι
ἄρωγὰ προσταθέντα...

Suggestiva l'eco fra προσταθέντα e quel προστάταν (v. 882) che il coro usa all'interno del nostro stasimo dichiarando di avere a suo campione il dio con una applicazione alla divinità di un termine tradizionalmente legato alla sfera politica.⁸

D'altra parte l'origine dell'errore resterebbe un enigma. Piuttosto che da θεῶν, mi parrebbe allora preferibile partire da θεοῦ, ignorata proposta di F.H.M. Blaydes – per il singolare cfr. soprattutto il v. 882 θεὸν οὐ λήξω ποτὲ προστάταν ἴσχων – scritto, come *nomen sacrum*, ΘΥ' e goffamente 'integrato' con θυμῷ forse anche in base alla memoria semiconscia della già ricordata sequenza θυμῷ καρδίας τοξεύματα di *Ant.* 1085.

Pisa, Scuola Normale Superiore

FRANCO FERRARI

ἀγανοῖσι βέλεσσιν ἐποιχόμενος κατέπεφθεν (compianto di Ecuba). Altrove nell'*Iliade* si parla di βέλεα ma nell'ambito di colpi scagliati fra combattenti, né per le frecce di Artemide si usa il termine βέλος. Così i βέλη divini compaiono solo all'inizio e alla fine del poema in relazione ad Apollo, il dio i cui oracoli nell'*Edipo re* sono stati appena messi in dubbio da Giocasta.

b) *Stornare* (ἀμύνειν) *i dardi*: cfr. *Il.* 4.129 (Atena che protegge Menelao) ἦ τοι πρόσθε στᾶσα βέλος ἐχεπευκὲς ἄμυνεν.

D'altra parte, se è tipico del guerriero omerico vantarsi di aver colpito l'avversario o di aver scagliato il colpo per primo, Sofocle innova legando qui il vanto (un vanto difensivo) al modello di Capaneo, già valorizzato da Eschilo nei *Sette a Tebe* (cfr. vv. 422 ss.), dove questi è il campione del κόμπος (v. 425), sicuro di conquistare Tebe senza che lo possa trattenere neppure la Eris scagliata da Zeus, e da Sofocle stesso nella parodo dell'*Antigone* (vv. 127 ss. Ζεὺς σφας ἐσιδὼν | πολλῶ ρεύματι προσνισομένους, | χρυσοῦ καναχῆς ὑπεροπλῆαις, | παλτῶ ριπτεῖ πυρὶ βαλβίδων | ἐπ' ἄκρων ἦδη | νίκην ὀρμώντ' ἀλαλάξαι, cfr. *OR* 876 s. ἀκρότατα γεῖσ' ἀναβᾶσ' | ἀπότομον ὄρουσεν εἰς ἀνάγκαν, detto della *hybris*).

⁸ Com'è noto, προστάται τοῦ δήμου erano detti correntemente nel V/IV sec. a.C. i *leaders* della fazione popolare, cfr. Hdt. 1.127 e 5.23, Thuc. 3.75 e 82; 4.46 e 66, Ar. *Eq.* 1128 e *Ra.* 569, Arist. *Ath. pol.* 2.2.